

CHI
DOVEFIOM LOMBARDIA
ROTA CAPO DELLE TUTE BLU

«Mirco Rota è il nuovo segretario generale della Fiom Lombardia. Prende il posto di Pierfranco Arrigoni, che lascia per sopraggiunti limiti d'età. Rota, 43 anni, dipendente (in aspettativa) dell'Abb Sace di Dalmine, si occupa a tempo pieno di sindacato dal '98, in qualità di funzionario Fiom nella zona di Albano S. Alessandro. Nel 2000 è eletto numero uno della Filcams di Bergamo e quattro anni più tardi torna al sindacato delle tute blu, di cui diviene componente della segreteria provinciale. Nel 2006 viene chiamato alla guida della stessa categoria di Bergamo.

FIOM BERGAMO
BORELLA NUOVO "GENERALE"

«La Fiom di Bergamo ha un nuovo segretario generale: si tratta di Eugenio Borella, 51 anni, chiamato a prendere il posto di Mirco Rota, passato alla guida della categoria regionale. Borella inizia l'attività sindacale nel '91 come delegato alla Comital di Nembro, azienda di cui è tuttora dipendente in aspettativa. Nel 2000 è funzionario Fiom della zona di Albano S. Alessandro e nel 2006 entra a far parte della segreteria provinciale della stessa sigla dei meccanici, come responsabile organizzativo e delle aziende presenti nel capoluogo e nell'hinterland.

FP TRENTINO
MASTROGIUSEPPE LEADER

«Cambio della guardia alla Fp del Trentino, dove Giampaolo Mastrogiuseppe è il nuovo segretario generale in sostituzione di Mirko Carotta, chiamato a ricoprire l'incarico di responsabile organizzativo nella segreteria Cgil provinciale. Mastrogiuseppe, 44 anni, è iscritto alla Fp dal '96. Dipendente del ministero della Giustizia, inizia l'attività di delegato sindacale nella casa circondariale di Rovereto nel '97. Nel 2002 assume la responsabilità delle funzioni centrali per la categoria in Trentino e tre anni più tardi entra nella segreteria Fp provinciale.

CGIL CALABRIA
CARLINO NELLA SEGRETERIA

«Nuova segreteria per la Cgil della Calabria. Sono stati chiamati ad affiancare il segretario generale della confederazione Sergio Genco (in carica dal settembre del 2008 e rieletto in occasione dell'ultimo congresso regionale del marzo 2010) Pasquale Aprigliano, Claudia Carlino, Massimo Covello, Mimma Iannello e Raffaele Mammoliti. Dei cinque componenti, per quattro si tratta di una conferma: l'unica novità è rappresentata da Claudia Carlino, 34 anni, dal 2006 alla guida della Filcams di Gioia Tauro.

LA SARDEGNA SI MOBILITA

L'ennesimo schiaffo del governo nazionale all'isola

Il 25 settembre manifestazione unitaria a Oristano. Obiettivo dei sindacati: il ritorno alla regione del miliardo e 600 milioni di entrate erariali di cui non c'è alcuna traccia nella legge finanziaria

Daniela Pistis

Una nuova mobilitazione unitaria impegna il sindacato sardo contro l'ennesimo schiaffo del governo nazionale: un miliardo e 600 milioni di entrate erariali di cui non c'è alcuna traccia nella legge finanziaria. L'appuntamento è il 25 settembre in piazza Eleonora d'Arborea a Oristano, solo un primo passo, perché poi la protesta si sposterà a Roma. Il Patto con lo Stato per la compartecipazione alle entrate, diventato legge nel 2007, è stato violato - denunciano Cgil, Cisl e Uil - e la Sardegna si ritrova a fare i conti del bilancio regionale senza una fetta importante di risorse. Una parte servirebbe anche ad aiutare i pastori in crisi, ai quali la Regione ha promesso un contributo di 15.000 euro, in tutto più di 250 milioni vincolati al trasferimento delle entrate. Nel lanciare la mobilitazione, i sindacati incassano l'appoggio di Comuni e Province, così come la partecipazione del centro-sinistra in Consiglio regionale, pronto all'apertura immediata del contenzioso davanti alla Corte costituzionale. La maggioranza al governo, guidata dal presidente Cappellacci, per ora preferisce i toni pacati e si dice fiduciosa nei confronti dell'esecutivo Berlusconi, che ha cancellato le risorse dalla Finanziaria nazionale. Alle divisioni della politica il sindacato risponde con una battaglia unitaria: «La vertenza entrate - dice Enzo Costa, segretario generale della Cgil isolana - sarà chiusa solo quando le risorse saranno effettivamente trasferite nel bilancio della Regione». Per questo Cgil, Cisl e Uil organizzano la nuova mobilitazione, prova generale dell'iniziativa

nella capitale, per la quale non è ancora decisa una data. L'obiettivo è che il governo Berlusconi rispetti la legge violata e inserisca nella Finanziaria quanto dovuto. Dopo lo spostamento del G8, la sottrazione di risorse assegnate e poi sottratte all'isola, come i Fondi per le aree sottoutilizzate (Fas), quella dei mancati trasferimenti erariali è l'ennesima prepotenza, offesa e minaccia per l'autonomia della Sardegna sancita dallo Statuto speciale. Proprio la riscrittura dell'articolo 8 della Carta costituzionale sarda ha ridefinito, aggiornandole, le percentuali delle entrate dovute dopo anni di immobilismo. La battaglia - avviata da una mobilitazione bipartisan nel 2005 a Roma, con le forze sindacali e sociali insieme alle istituzioni, in prima fila l'allora presidente della Regione Renato Soru - portò a un nuovo Patto con lo Stato. L'attuale governo centrale invece temporeggia. Alle sollecitazioni della Regione, relative al miliardo e 600 milioni dovuti, ha risposto con una lettera il viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas, che subordina i trasferimenti alla predisposizione di norme d'attuazione. Un iter burocratico lungo e inaccettabile per le forze sociali, che rivendicano sin da subito le risorse utili a rilanciare lo sviluppo e il lavoro. Fra le rivendicazioni della protesta c'è un nuovo patto costituzionale con lo Stato, che dovrà concretizzarsi nella revisione dello Statuto speciale scritto 60 anni fa. «Una nuova Carta costituzionale - si legge nel documento preparato per la manifestazione - che riconosca le specifiche ragioni dell'autogoverno



dell'isola, capace di realizzare un federalismo pienamente solido e di valorizzare la sussidiarietà verticale verso le autonomie

locali». Ma i sindacati chiedono anche un nuovo Piano di rinascita basato su un programma straordinario per il lavoro.

Fra i contenuti individuati da Cgil, Cisl e Uil, «l'avvio immediato delle opere già cantierabili, un progetto specifico per la formazione e il lavoro dei giovani, un programma per lo sviluppo delle aree rurali e interne, che ne combatta il depauperamento e lo spopolamento e valorizzi le attività produttive del settore primario, un programma pluriennale di politica industriale e di sostegno agli investimenti e all'innovazione, una pianificazione pluriennale esigibile di realizzazione e miglioramento delle infrastrutture materiali e

dei servizi a rete». E a proposito della capacità di spesa delle risorse regionali, i sindacati ne chiedono l'accelerazione, anche attraverso la revisione del Patto interno di stabilità, per dare sostegno al sistema produttivo, migliorare le politiche attive per il lavoro e rafforzare i servizi sociali. Non meno importante, per Cgil, Cisl e Uil, l'attuazione del federalismo interno, anche attraverso l'attuazione delle norme sul trasferimento dei poteri e delle risorse agli enti locali. •

I DATI DELLA CRISI ECONOMICA

A rischio la coesione sociale

L'indagine del Centro studi Sintesi «La pagella sociale delle regioni», pubblicata dal Sole-24 Ore, assegnata alla Sardegna l'ultimo posto tra le realtà territoriali del paese. La ricerca ha preso in esame i progressi socio-economici negli ultimi 10 anni e ha riguardato 43 indicatori su 8 macroaree: ambiente, credito, demografia e famiglia, dinamiche economiche, governance regionale, istruzione, mercato del lavoro e salute. I risultati hanno confermato la deriva della Sardegna in tutti i settori determinanti per lo sviluppo. Unico successo rilevato riguarda l'ambiente, che da solo non aiuta a invertire la fase di declino in cui si trova l'isola. Tutti gli altri indicatori confermano la dimensione della crisi economica e sociale: diminuisce vertiginosamente la capacità di creare ricchezza, meno 4,3 per cento nel 2009, il tasso di disoccupazione raggiunge il 16,1 per cento (record a livello nazionale), 400.000 persone vivono sotto la soglia di povertà. I dati della crisi sono stati sintetizzati in un documento unitario redatto dai sindacati confederali che si sofferma in particolare sulle difficoltà che stanno vivendo i settori produttivi della regione: «Una situazione - si legge nel testo - che sta

portando al collasso l'occupazione e la coesione sociale e territoriale dell'intera comunità regionale». Ma cosa emerge dalle stime prese in esame da Cgil, Cisl e Uil? Dal primo trimestre 2009 allo stesso periodo del 2010, gli occupati sono diminuiti da 627.000 a 580.000. Il tasso di occupazione è crollato in un anno di quasi 4 punti, passando dal 52 per cento all'attuale 48,4. Il settore dei servizi continua a crescere (dal 74,5 per cento del primo trimestre 2009 al 77,6 del 2010), l'agricoltura resta ferma al 5,5 per cento, l'edilizia al 10 per cento, il commercio scende dal 15 al 14,1 per cento. Nel complesso, negli ultimi 6 anni, l'industria (che segna una contrazione, passando dal 21,7 per cento del 2009 al 19,9 del 2010) ha avuto un crollo degli occupati di 6 punti, l'agricoltura è diminuita dello 0,8 per cento, l'edilizia e il commercio di due punti percentuali, mentre i servizi in senso generale sono cresciuti di cinque. «I dati descrivono una situazione allarmante - denunciano Cgil, Cisl e Uil della Sardegna - che deriva dal ritardo di sviluppo legato alla mancata soluzione dei nodi strutturali che condizionano pesantemente il sistema produttivo sardo ed enfatizzano gli effetti della crisi globale». Il riferimento è al gap

infrastrutturale: «La Sardegna è al quart'ultimo posto della classifica delle regioni italiane per dotazione di reti e servizi reali al cittadino e all'impresa». Non solo. I sindacati rilevano l'arretratezza del sistema viario, la cancellazione del trasporto merci su rotaia, la correlata soppressione del servizio di cabotaggio, le carenze di aree attrezzate per favorire lo sviluppo di insediamenti industriali. Nessuna delle grandi questioni considerate essenziali per consentire il mantenimento delle attività produttive è stato risolto. Una su tutte: il costo dell'energia, che - salvo provvedimenti specifici (il decreto Alcoa) - mantiene un differenziale rispetto al resto della penisola di almeno 10 punti (stima Authority per l'energia). Gli interventi strutturali più volte annunciati sono rimasti lettera morta: il metanodotto, dopo reiterati proclami d'avvio dei lavori, non è stato ancora realizzato. Stesso discorso vale il carbone del Sulcis, visto che «il piano di valorizzazione attraverso il ciclo integrato miniere-centrale stenta a decollare, così come i progetti di autoproduzione per le industrie energivore o per la riconversione dei due gruppi a olio della centrale di Porto Torres». D.P.